La «svolta» del pci nel dibattito al comitato centrale

Occhetto vince la partita

Solo Ingrao, da sinistra, critica le tesi del vicesegretario - Napolitano, da destra, approva la «convergenza tra tutte le forze democratiche» per le riforme - D'Alema: «Col psi unità necessaria»

ROMA — Pietro Ingrao e Giorgio Napolitano, i *leaders* comunisti delle due più importanti «correnti» (di sinistra e di destra, per usare una semplificazione poco gradita all'interno del pci), hanno preso posizione nel confronti della «svolta» proposta da Achille Occhetto al comitato centrale. Il primo l'ha duramente criticata, il secondo l'ha invece apprezzata pur con qualche riserva. E, poiché soltanto Napolitano ha un ampio seguito in comitato centrale, quel che è avvenuto ieri preannuncia che al momento delle votazioni conclusive non ci sarà spaccatura: tuttalpiù qualche astensione e qualche voto contrario da parte della sinistra più intransigente. Ma si può dire fin d'ora che Occhetto ha già vinto la sua prima importante partita da vicesegretario.

All'inizio del suo discorso, ascoltato da tutti con rispetto, grande attenzione e nel più assoluto silenzio, Ingrao ha pronunciato per ben due volte la parola «dissenso» e ha detto che a suo avviso l'analisi di Occhetto «non coglie la vera novità della situazione e neanche il senso della sconfitta sociale e politica» che il partito comunista ha subito. Il *leader* della sinistra poi ha voluto, se è possibile, ancora più alto del vicesegretario parlando della «riorganizzazione strategica con cui la grande impresa multinazionale ha rilanciato la sua egemonia nella società», accennando al problema della «solitudine dell'operaio», auspicando una «nuova regolazione bisognata del mondo» e chiedendo al partito di andare incontro anche al «bisogno di comunicazione con il vicente non umano». Rilievi puntuali ad Occhetto non ne ha mossi ma dal tono generale del suo intervento s'è capito che gli voterà contro.

Napolitano invece ha rinviato nel tempo gli «approfondimenti» e gli «schietti chiarimenti» con Occhetto che pur gli sembrano necessari. Per adesso approva con questa formula: «Oggi il punto più attuale e bruciante è quello di una convergenza non solo tra le forze di sinistra, ma fra tutte le forze democratiche, su riforme atte a garantire un nuovo quadro istituzionale come condizione per governare democraticamente le trasformazioni in atto nella società italiana e nei rapporti internazionali e per ristabilire una limpida dialettica politica e sociale». E qui le parole decisive: «E' questa l'indicazione fondamentale che ho apprezzato e penso potremmo trarre dalla relazione del compagno Occhetto e apprezzare». Napolitano ha poi mosso un rilievo a Ingrao (come ha fatto anche Emanuele Macaluso) dicendo: «Mi stupisce il fatto che Ingrao, il quale aveva avanzato al congresso la proposta del governo costituzionale, oggi ripresenta l'approccio della sua analisi»); ha esortato ad evitare «oscillazioni» nei rapporti col socialisti e a continuare sulla strada indicata dal congresso di Firenze.

Quasi tutti gli altri intervenuti hanno cantato le lodi del vicesegretario. Alcuni hanno condito il discorso con qualche bordata contro i cugini del garofano. Gianni Borgna: «Il psi è il contraddittorio che partorisce una variante italiana del neoliberismo». Gianfranco Bartolini: il partito di Craxi «è apparso pressoché totalmente impegnato a competere sul terreno delle quote di potere con l'uso spregiudicato dei pendolarismo che ha peggiorato i nostri rapporti a livello locale». Luciano Pettinari: «Uno dei nostri limiti sta nel non aver colto appieno il disegno conservatore di questi anni che ha avuto nel psi un portabandiera spregiudicato». Giovanni Parisi: «Un'alleanza pci-psi oggi appare sempre più difficile anche a livello locale».

Ma non tutto è andato liscio: Occhetto ha avuto anche delle critiche. Da sinistra e da destra. Lucio Magri: «Non ho ben capito quale sia l'innovazione che egli propone, o comunque non mi pare a sufficienza chiara e mobilitante». Vittorio Foa non: «Devo dire che ascoltando la relazione del compagno Occhetto ho avuto la sensazione di sentir ripetere cose già sentite. H., avuto la sensazione che, nonostante alcuni spunti innovativi che ho apprezzato, per superare le difficoltà cadiamo nella tentazione di alzare il tiro, fino al punto di diventare difficilmente comprensibili». «E' proprio vero che la riforma istituzionale, pur così importante, è oggi l'unico varco verso l'alternativa?», ha domandato polemicamente Edoardo Perna dopo aver ricordato che il pci ha contribuito al degrado del sistema denunciato da Occhetto partecipando, ad esempio, al superlottizzati comitati di gestione delle Usl.

Napoleone Colajanni e Gianfranco Borghini hanno invitato ad una maggiore prudenza nel giudizio sul partito socialista. «L'unità sul più, che resta un'entità espressione del movimento operaio, è essenziale non solo per portare avanti la speranza dell'alternativa ma anche per avere una più ampia convergenza per realizzare le riforme istituzionali», ha detto Borghini. E Colajanni, dopo aver mosso rilievi a Craxi, ha aggiunto: «Allo stesso tempo sono convinto che è sbagliato affermare che il partito socialista si è ridotto ormai a una forza conservatrice, magari più della stessa democrazia cristiana».

Ma, come abbiamo già detto, la quasi totalità degli interventi s'è espressa a favore delle indicazioni del vicesegretario. A Massimo D'Alema (autodefinitosi «un compagno che non teme il confronto interno e che anzi talora pecca per eccesso di chiarezza e per qualche asprezza non sempre giustificata») è toccata la missione più difficile: quella di spiegare che nelle intenzioni di Occhetto e del gruppo dirigente non c'è quella di mettere in atto uno sganciamento dai psi e un riavvicinamento alla dc. Com'è nella tradizione del pci questo compito è toccato a lui perché proprio alcune sue recenti dichiarazioni s'erano prestate ad essere interpretate nel modo di cui s'è detto.

D'Alema ha parlato di «unità necessaria tra pci e psi» aggiungendo poi che la costruzione dell'alternativa «richiede che questa unità, per i suoi contenuti, si estenda a per i suoi valori, sappia attrarre ad un disegno di rinnovamento altre forze e non solo oltre i confini tradizionali della sinistra, anzitutto nel mondo cattolico». E ha ancora specificato che nessuno deve pensare a «furbiate del tipo di una riforma istituzionale che la dc e il pci possono fare contro il partito socialista e le altre forze democratiche». E chiaro che dalle Botteghe Oscure sta partendo un'offensiva per rassicurare i socialisti e convincerli ad incoraggiare il nuovo corso dei pci.

Paolo Mieli

L'ex cancelliere tedesco ospite a Milano della Feltrinelli

Brandt: lavorino insieme le diverse sinistre europee

«Il pci attuale era impensabile dieci anni fa» - Craxi: «Non siamo gelosi dell'amicizia pci-spd»

MILANO — «Non siamo certo gelosi se anche il pci è vicino ai socialdemocratici tedeschi», dice Craxi. «Anzi: spero che si accostino ancora di più». Prende sottobraccio Willy Brandt ed escono dal ristorante Savini, dove socialisti e socialdemocratici lombardi hanno festeggiato l'uomo politico tedesco. Un pranzo con un menù che sembra anch'esso un omaggio all'ex cancelliere: in anteprima assoluta è stato servito, dopo lo storione e il risotto alla milanese, un vitello alla Don Giovanni», creazione misteriosa che debutterà ufficialmente il 7 dicembre alla cena di gala dopo la prima scaligera, dedicata appunto al capolavoro mozartiano.

«Ci troveremo da tanti anni — prosegue Craxi — E abbiamo parlato di molte cose. In particolare, della situazione italiana, in Italia e in Europa».

«L'Europa — dice Brandt — ha in effetti sinistre diverse. Io spero però che presto non ve sempre meglio insieme». «E devo dire — aggiunge — che lo sviluppo attuale dei pci dieci anni fa mi pareva impensabile. L'ho detto a Natta in primavera scorsa». Dice anche che Gorbaciov è «serio» e che si augura che il *leader* della «perestrojka» non incontri troppe difficoltà. In patria e all'esterno. «Sarebbe un danno se l'Occidente lo lasciasse a mani vuote». Il vertice imminente con Reagan e l'accordo sulle

Willy Brandt

smantellamento degli euromissili sono un buon primo passo. Ma ancora: «Perché non impegno complicazioni dopo. Il Senato americano dovrebbe ratificare l'accordo».

In mattinata Brandt aveva ricevuto una medaglia d'oro dal sindaco Pillitteri a Palazzo Marino. E nel pomeriggio è stato ospite della Fondazione Feltrinelli, dove ha tenuto una conferenza sull'argomento che era già è più caro: «Nord e Sud: la dimensione negletta». Ha aggiornato questo tema con passione, sostenendo che non c'è un solo Sud, come fino a non molti anni fa, un Sud accomunato dalla penuria e dalle dittature. C'è invece una certa Asia che seguirà un forte risveglio economico. C'è un Sud America appesantito dai debiti ma con inedite propensioni democratiche. E c'è un'Africa infine con la più vistosa tragedia della fame. Tocca all'Europa giocare un ruolo politico, far capire alle due superpotenze la necessità di avviare un nuovo ordine internazionale.

«Perché abbiamo invitato Brandt?», dice il presidente della Fondazione Feltrinelli, il filosofo Salvatore Veca, 44 anni, di area comunista: «Innanzitutto perché è il politico ideale per inaugurare un ciclo di incontri con grandi protagonisti internazionali. E questo per far circolare meglio le idee qui da noi, per sprovincializzare la discussione». «Un altro motivo — dice ancora — è, se si vuole, personale; insegnivo Brandt da tre anni. Per me, credo anche per quelli della mia generazione, Brandt è una specie di Pertini. E' un uomo che racconta la storia di questo dopoguerra».

Sul volto di Brandt questa storia è scritta. La fuga in Norvegia e in Svezia dalla sua Lubecca per sottrarsi al nazismo, la Resistenza, il ritorno dopo la guerra. («Volli essere tedesco a tutti i costi», ha detto un giorno). Poi la fierezza di quando fu borgomastro di Berlino-Ovest dal '57 al '66, gli sforzi per aprire all'Est europeo quando divenne cancelliere, dal '69 al '74. E le chiacchiere, gli scandali, le dimissioni improvvise, da quelle da capo del governo per colpa della spia Guillaume a quelle del marzo scorso dalla presidenza del suo partito, dopo aver avventatamente elevato Margarita Mathiopoulos, una giovane donna greca neanche iscritta al partito, a portavoce ufficiale dei socialdemocratici tedeschi. E il premio Nobel per la pace, il premio Albert Einstein ancora per la pace, il premio per l'attività a favore del Terzo Mondo. Ora, è presidente dell'Internazionale socialista. Tutto questo è segnato sul suo volto, sulle sue rughe.

Confida: «Non mi sono mai sentito potente. Piuttosto isolato». E ricorda: «Una grande emozione fu nel '70 a Varsavia. Mi inginocchiai davanti al monumento che commemorava gli ebrei del ghetto. Anche questo fu un gesto di potere, ma in favore della riconciliazione fra polacchi e tedeschi e, se possibile, fra ebrei e tedeschi».

Gli è cara una frase dello scrittore Guenther Grass: «L'utopia e la mallconcia si fecondano a vicenda». Una volta ha detto che ha cercato di fare in modo che «le due Germanie siano nominate in un unico respiro insieme con la parola pace». E adesso come sono i rapporti fra le due Germanie? «Erano migliorati subito dopo la visita di Honecker — risponde Brandt —. Ma stanno tornando ad oscurarsi. E' in corso invece un certo ammorbidimento fra le due Berlino».

Claudio Altarocca

Positive le prime reazioni al discorso di Occhetto

I partiti plaudono alla svolta

Dc: «Si rivaluta il tema delle riforme proposto da De Mita nell'84» - Psi: «Si tratta con rispetto i socialisti» - Pri: «C'è un tentativo di uscire dalle formule»

ROMA — I primi ancora prudenti commenti degli altri partiti alla relazione svolta giovedì da Achille Occhetto al comitato centrale del pci sono stati quasi tutti intonati all'applauso. Sembra peraltro certo il giudizio di incoraggiamento o, meglio ancora, di attesa, e, tra di loro, diversamente motivati.

Sul *Popolo* di oggi il corsivista Yorik, cioè il direttore Paolo Cabras, trionfa e perdona: «*Soddisfatti perché il tema delle riforme istituzionali, sollevato da De Mita nel congresso del 1984, è oggi ampiamente rivalutato dalle maggiori forze politiche, siamo disposti al perdono*». Dell'indulgenza democristiana godranno tutti coloro che le riforme istituzionali hanno in qualche modo demonizzato o trattato con scetticismo o sufficienza. Yorik non cita Occhetto, ma cita Bettino Craxi, rimbeccandolo di recente, dalle pole polemiche, si è reso conto che una «*consultazione dei comunisti*» su questa materia è necessaria (Craxi si è candidato a intervenire bilateralmente con loro).

E' evidente che i democristiani vogliono vedere meglio prima di sbilanciarsi di più, dal momento che Occhetto ha parlato della necessità di ricostruire le fondamenta istituzionali della Repubblica ma non ha detto come. «*Esprimerò un'opinione quando il comitato centrale sarà finito, perché credo che Occhetto abbia indicato una via giusta per un partito che vuole recuperare il suo ruolo nella società* — dichiara il vicesegretario della dc, Guido Bodrato — *Però questa strada richiederebbe un programma adeguato, che, a parte qualcosa sulle istituzioni, non c'è ancora e perché, soprattutto, no perseguita nel tempo*». Alla dc è sicuramente piaciuto che il pci intenda liberarsi dall'ossessione socialista, ma vuole capire se questo significherà più apertura ad altri o più chiusura verso tutti.

Ai socialisti, di cosiguenza, la relazione Occhetto non dovrebbe essere piaciuta. Invece no. Sia tattica o sia meditata convinzione, sembra evidente la volontà di dare il via a un confronto serrato con la realtà degli interessi concreti.

Amato, commentando la «ritirata», ha detto polemicamente che «le cose non erano mature come speravo». Tuttavia il ministro ha confermato la sua ferma intenzione di limitare il ricorso da parte dei Comuni terremotati alle anticipazioni bancarie, anniché alle ingenti disponibilità di tesoreria, per evitare da parte dello Stato l'esborso di interessi di operazioni con istituti di credito. Inoltre, per evitare esose, ha introdotte nuove norme per razionalizzare la spesa dei Comuni terremotati, soprattutto per quanto riguarda la costruzione di nuovi alloggi.

Più fortuna ha avuto Amato con la norma introdotta nella Finanziaria che obbliga il governo ad avvertire il Parlamento di ogni eventuale sfondamento dei deficit pubblico programmato. In questo modo, ha precisato il ministro, «*il governo potrà proporre contestualmente le misure necessarie per ricondurre la tendenza all'obiettivo previsto*». Una modifica accolta favorevolmente anche dai comunisti: pur sottolineando il pericolo di una sopravvalutazione alarmistica dell'importanza del fabbisogno pubblico, che è solo uno degli elementi di correzione della manovra di politica economica e neppure il più importante.

La commissione Bilancio del Senato nel corso dell'estenuante maratona ha apportato altre modifiche che vale ricordare: il ticket sulla ricetta medica fermo a 1000 lire senza altri ticket sulle ricette successive; ticket sui medicinali esclusi per i farmaci salvavita, limitati a 1500-2000 lire per quelli essenziali e pari al 33 per cento del prezzo di vendita per tutti gli altri; tasse automobilistiche per i lavoratori autonomi nell'88 dal 7,5 al 5,5; nessun aumento Ivs; sgravi IRPEF limitati agli aumenti delle detrazioni e degli assegni familiari, mentre la revisione delle aliquote potrà scattare a luglio se l'inflazione sarà mantenuta entro il 4,5 per cento. Ora, l'esame in aula potrà portare ad ulteriori modifiche.

e. p.

E' PASSATA «NINA»: 361 MORTI

Manila. Il passaggio del tifone «Nina» sulle Filippine ha provocato, secondo le fonti ufficiali, almeno 361 morti, 275 dei quali uccisi da una gigantesca ondata abbattutasi su una cittadina della costa. Corazón Aquino ha dichiarato lo stato di calamità naturale in undici province: i senzatetto sono 90 mila

IL GUINNESS DEI PRIMATI 1988

Molti sono incredibili. Ma tutti sono autentici. Sono i primati mondiali, raccolti e illustrati in un libro strabiliante.

MONDADORI

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Una voce

pensare alle imprese in termini a loro più appropriati, quali la definizione di priorità nazionali, di norme che regolino i rapporti tra il pubblico e il privato e della sfera di libertà che va lasciata al mondo imprenditoriale.

Tutto ciò non deve far passare sotto silenzio i dilemmi industriali della Montedison che, in buona misura, sono i dilemmi dell'Italia nei confronti della propria industria chimica. Quale ruolo deve svolgere nella nostra economia un settore industriale del-l'importanza della chimica nell'ultima parte del XX secolo?

La domanda, non solo italiana, per il momento rimane largamente senza risposta. In questi anni, le grandi imprese chimiche mondiali si sono ristrutturate e riorganizzate; anche la Montedison ha partecipato a questo processo, tra l'altro con la discussa avventura del polipropilene, e potrebbe ora continuare su questa strada con l'integrazione produttiva tra alcuni suoi settori e l'Enichem. Tutto ciò, però, appare più come una sistemazione del passato che come una prefigurazione del futuro con le sue biotecnologie, i suoi nuovi materiali, i suoi orizzonti ancora largamente inesplorati. Su questi sentieri, la Montedison, come del resto numerosi altri giganti della chimica, si è mossa con grande cautela.

L'ingresso del gruppo Ferruzzi, con la sua insistenza sui settori agroalimentari, potrebbe imprimere una svolta industriale molto chiara dall'insistenza per la chimica «fine» all'interesse per la chimica «dolce», distinquiamo, forse meno dipendente dal petrolio. Probabilmente il sogno di Gardini di un uso massiccio dell'etanolo come carburante è destinato a non realizzarsi, quanto meno in tempi brevi, ma un nuovo orientamento, più profondo della chimica, potrebbe essere prossimo.

La Montedison e il settore chimico si pongono ancora una volta al centro della problematica italiana, dalle istituzioni alla tecnologia. E le sue vicende sono destinate, ancora una volta, a essere un concentrato delle vicende del Paese.

Mario Deaglio

Cossiga

zionali di autonomia e indipendenza dell'ordine giudiziario, secondo quanto riaffermato, anche di recente, dalla Corte Costituzionale, che non ha mancato, tra l'altro, di porre in evidenza la particolarità delle funzioni giudiziarie».

Quando Cossiga ha reso pubblica la lettera era già a conoscenza del disegno di legge predisposto dal governo, avendo parlato con il suo autore Vassalli. Sembra improbabile che il presidente della Repubblica abbia inteso manifestare in questo modo un dissenso con i lineamenti del provvedimento che, del resto, ha soddisfatto anche quei partiti che più si sono detti preoccupati per l'autonomia della magistratura. Ma non si può escludere del tutto che Cossiga speri in una qualche modifica parlamentare.

Più probabile è l'ipotesi che Cossiga abbia voluto rassicurare la magistratura.

Nell'ultima parte della lettera, il presidente della Repubblica manifesta qualche perplessità anche riguardo alla modifica, già avviata nella scorsa legislatura, e ora resa necessaria dal referendum, delle norme sui procedimenti di accusa per i ministri. E si chiede «*quale disciplina sia, per l'intanto, necessaria in attesa dell'esito dell'esame della proposta di completa riforma dell'istituto*». Anche preparare l'inquirente si annuncia nuovo lavoro, proprio mentre sta per essere approntato.

Paolo Passarini

■ Pentiti, più facile cambiare cognome

ROMA — Facilitate le procedure per il cambiamento del cognome per tutti coloro che collaborano con la giustizia contro terrorismo, mafia e delinquenza organizzata e che hanno fondata ragione di temere per la propria vita. E' questo il contenuto del disegno di legge del governo — presentato dal Guardasigilli Vassalli, di concerto con il ministro dell'Interno Fanfani — già approvato dal Consiglio dei ministri. Sarà il ministro della Giustizia ad autorizzare la omissione della pubblicità della domanda. A vagliare i presupposti della domanda sarà invece il procuratore generale competente. *(Ap)*

Governo in ritirata sui «tagli»

Finanziaria: Amato costretto a ritirare gli emendamenti sulle spese per la Protezione civile - Si opponevano anche i senatori dc delle zone terremotate

ROMA — Dopo due lunghe pause, dovute prima alla riscrittura della legge e poi alla crisi di governo, la commissione Bilancio del Senato ha concluso ieri l'esame della Finanziaria '88 e del bilancio statale. E solo la prima travagliata tappa di un iter parlamentare ancora lunghissimo che si concluderà tra gennaio e febbraio, con l'inevitabile ricorso all'esercizio provvisorio. Da lunedì pomeriggio il dibattito sulla Finanziaria riprenderà nell'aula di Palazzo Madama.

La chiusura dei lavori della commissione è stata riservata al governo (o perlomeno alla componente socialista rappresentata dal ministro del Tesoro, Giuliano Amato) una nuova sconfitta. Di fronte alla prospettiva di una clamorosa bocciatura, Amato, a sorpresa e all'ultimo momento, ha preferito ritirare gli emendamenti su tagli alle spese per le zone terremotate. I senatori democristiani delle aree interessate, forti anche dall'appoggio dei pci, hanno fatto quadrato. I buoni propositi si sono così scontrati con la realtà degli interessi concreti.

Amato, commentando la «ritirata», ha detto polemicamente che «le cose non erano mature come speravo». Tuttavia il ministro ha confermato la sua ferma intenzione di limitare il ricorso da parte dei Comuni terremotati alle anticipazioni bancarie, anniché alle ingenti disponibilità di tesoreria, per evitare da parte dello Stato l'esborso di interessi di operazioni con istituti di credito. Inoltre, per evitare esose, ha introdotte nuove norme per razionalizzare la spesa dei Comuni terremotati, soprattutto per quanto riguarda la costruzione di nuovi alloggi.

Più fortuna ha avuto Amato con la norma introdotta nella Finanziaria che obbliga il governo ad avvertire il Parlamento di ogni eventuale sfondamento dei deficit pubblico programmato. In questo modo, ha precisato il ministro, «*il governo potrà proporre contestualmente le misure necessarie per ricondurre la tendenza all'obiettivo previsto*». Una modifica accolta favorevolmente anche dai comunisti: pur sottolineando il pericolo di una sopravvalutazione alarmistica dell'importanza del fabbisogno pubblico, che è solo uno degli elementi di correzione della manovra di politica economica e neppure il più importante.

La commissione Bilancio del Senato nel corso dell'estenuante maratona ha apportato altre modifiche che vale ricordare: il ticket sulla ricetta medica fermo a 1000 lire senza altri ticket sulle ricette successive; ticket sui medicinali esclusi per i farmaci salvavita, limitati a 1500-2000 lire per quelli essenziali e pari al 33 per cento del prezzo di vendita per tutti gli altri; tasse automobilistiche per i lavoratori autonomi nell'88 dal 7,5 al 5,5; nessun aumento Ivs; sgravi IRPEF limitati agli aumenti delle detrazioni e degli assegni familiari, mentre la revisione delle aliquote potrà scattare a luglio se l'inflazione sarà mantenuta entro il 4,5 per cento. Ora, l'esame in aula potrà portare ad ulteriori modifiche.

e. p.

ERMANNO CAVAZZONI

IL POEMA DEI LUNATICI

Romanzo

La strana storia di qualcuno che si fa chiamare Savini. Un romanzo di ilare e visionaria «follia padana».

Varianti 302 pp. L. 20 000

MARINA JARRE

GALAMBRA

Quattro storie con fantasmi

Le attese, le presenze, le domande non dette che si insinuano nelle storie quotidiane d'amore e di vita.

Varianti 191 pp. L. 16 000

Bollati Boringhieri